

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Il salentino 'itinerante' delle Storie patrie

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1704816> since 2019-06-22T19:00:10Z

Publisher:

Milella

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Il salentino 'itinerante' delle Storie patricie

Antonio Romano

Questa raccolta di versi, oltre a quella salentina, parla diverse lingue. I *sunetti galatei*, in particolare, permettono di ritrovare – non più sorprendentemente (dopo gli esordi di *Pe nnu stozzu de pane* e le conferme successive di *Lingua Paterna* e altre raccolte) – il salentino di Pino Mariano in viaggio per l'Europa. Tra i compagni di viaggio novecenteschi, ritroviamo il contadino ancora sfruttato, ma confortato dagli affetti familiari, dai buoni sentimenti della sua piccola comunità e dagli odori e sapori della propria terra, e l'inquieto spiantato costretto a emigrare, a sperimentare le incertezze del confronto socio-economico e a comporre usi e costumi indigeni in uno spazio culturale imbastito sulle maglie linguistiche larghe di un plurilinguismo non sottrattivo.

Stavolta, però, oltre a questi personaggi e agli interlocutori anonimi dei primi viaggi, ci sono nuovi destinatari e figure di migranti inattese: tra i sodali-dedicatari espliciti ci sono pure io – e questa posizione, in una misura contenuta, m'impedirà di essere imparziale – e tra i modelli di viaggiatore troviamo quello dell'esploratore socio-culturale che, sempre per comprendere il presente, attraversa una storia dilatata e affonda le radici nella Terra d'Otranto e nell'Italia del XVI secolo¹. L'itinerario, infatti, non insegue la munificenza delle dimore aragonesi, estensi o sforzesche, né si attarda nelle accademie e nei palazzi della cultura che pure indulge a frequentare,

¹ Oltre agli occasionali *guest-writers* (Vittorio Zacchino, Alessandro Laporta, Franco Melissano, Oliver Friggieri e me medesimo), ai poeti De Donno, Susanna, Bodini, Toma, Raone, Verri, sono omaggiati di ricordi affettuosi: parenti (*nonnu Crocefissu* e *nonna Pàula*), amici e concittadini (individuati spesso da nomignoli e soprannomi). Sono invece chiamati in causa esplicitamente: C. Augieri, F. D'Ambrosio, A. De Donno, G. De Donno, G. Carluccio, D. Del Bene, A. Della Torre, G. Féaux, G. Manisco, don A. Palumbo, A. Sforza, A. Sicuro, M. Spedicato. Dedicatarie sono anche Anna (Orlandino) e Kasia, oltre naturalmente a Mara. I luoghi esplorati, partendo dalla località di stesura del componimento, spaziano dalla Grecia a Malta alla Mittel-Europa, risiedendo più spesso a Oberkorn e a *Casa*.

ma incoraggia a visitare virtualmente i palazzi e le sedi dell'economia e della finanza internazionali, invitando a chiedere agli inquilini di questi luoghi illustri di ricordarsi dell'uomo che vaga sperduto nella storia e nella geografia di questo nuovo secolo. Le dinamiche della politica e del commercio mondiale fanno da sfondo al dolore storicizzato e al sudore quotidiano delle masse, alle quali allude per sineddoche pensando all'umile, al precario delle genti salentine che incontra in giro per il mondo.

L'impostazione si conferma nella sezione successiva in cui si infittisce la ricerca di un fondamento storico e si dispiegano sentimenti di apprezzamento e critica sull'operato di personaggi pubblici in una serie di componimenti dal tono più personale (e criptico). Sperimentando i modi della denuncia del maestro N.G. De Donno, non solo di *mele e ccupeta*, si approfondiscono le possibilità di una scrittura senz'odio, praticata per aiutare a capire il presente e il passato, toccando delicati argomenti (come la sofisticata questione se i meridionali abbiano sbagliato ad accordare fiducia al settentrione o non abbiano persino peccato nel credere nell'unità nazionale). Diffusamente si trattano temi generali (e attuali) come il valore relativo da accordare alla purezza e al meticcio di culture e popoli, sperimentando le possibilità comunicative del dialetto (esso stesso, frutto della sedimentazione storica locale di molteplici contatti e contaminazioni) e la sua vocazione a divulgare i testi e a comprendere i popoli meglio della più *imposimata* lingua padrona (*paṛrunale*), attenuando il disturbo di quei venti (*sçirocchi e ṭṭramuntane*) che confondono la mente (*ca scònzane le mitudde*) ai salentini.

In riferimento a personaggi e luoghi mitologici e biblici (Olimpo, Odisseo, i Magi), pur nell'enigma della metafora in versi, si descrivono le contraddizioni del libero pensiero e si sviluppa la critica al giornalismo di regime. I politici disinvolti che dimenticano di rendere conto ai propri elettori sono riconoscibili nei re del mondo che rendono omaggio simbolicamente all'uomo a Natale e riprendono i loro affari a Santo Stefano. In questa raccolta di pensieri

che scaturiscono dal viaggio, da permanenze temporanee e da visite occasionali, trovano spazio temi umanitari attualissimi e di portata mondiale. In costante riferimento alle lagnanze del sudditismo e ai miraggi dei vari Nord del mondo, si svelano i meccanismi della politica e della propaganda (già al centro di ripetute allusioni dedicate alle tristi vicende che hanno coinvolto la redazione parigina di Charlie-hebdo). Riproponendo la condizione dell'emigrante salentino e universale che cronicizza l'imbarazzo di chi *staje sempre cu ddo' cori*, il poeta (che vive nell'attualità) invita alla riflessione sui ruoli e le responsabilità nella gestione dei movimenti delle masse (visibili e invisibili) e cerca di evidenziare le speculazioni di quei tipi umani squadriati con l'accetta (*quiddi squatrati cu mmanara*) che approfittano degli effetti allucinogeni che hanno sulle masse l'enormità del mondo e la complessità delle dinamiche umane per far passare linee politiche e finanziarie a che favoriscono anticristianamente un'*élite* arbitraria².

La sezione successiva lascia affiorare una disposizione più intima a percorrere i paesaggi della memoria e del presente (da Minervino a Otranto, da Uggiano a Badisco), esaltando il fascino del Canale d'Otranto e dei legami immaginari con un'originaria Albania (*de mare e nnostargia*). Se poi si afferma la denuncia – in questi giorni straordinariamente attuale – delle politiche di chiusura delle frontiere nazionali all'umanità *en détresse* e delle rimostranze ipocrite di governi, come quello di Macron in Francia, che l'hanno praticata per primi), si apprezza più diffusamente il valore terapeutico della poesia (più che il precario stordimento dell'ubriachezza o di altre forme di oblio temporaneo) nel sopportare i danni inflitti alle popolazioni inermi dalle speculazioni affaristiche. In questi componimenti, mi convincono soprattutto la devozione dei personaggi popolari, il dolore per gli attentati al territorio e alla sua vocazione economica tradizionale, il sentimento della precarietà e la

2

In questa sezione si possono osservare alcune oscillazioni linguistiche e soluzioni grafiche in cui convivono fatti che, più che rivelare tempi di composizione e condizioni variabili, lasciano pensare a modelli di lingua diversi nei quali si giustificano le distinte notazioni di sequenze come: *e te*, *e de* o *e dde* (tutte per 'e di').

maturata convinzione che la vita umana si arricchisca delle vicende che attraversa (come “il vento che vive delle foglie che trasporta”)³.

Segue poi una sezione di ricordi personali più localizzabili nel campo delle esperienze lavorative. Sempre nel rispetto per le persone e i ruoli sociali, l'ironia, il tono giocoso e la critica divertita invitano sommessamente a riconsiderare l'opportunità di un ribaltamento delle gerarchie di potere delle classi in una società in cui, superata l'euforia della democrazia, figure sociali modeste, sfamate *panem e circensem*, hanno finito per fissare i tempi e i modi della cultura e del garbo⁴.

La sezione *prichère casuali* permette all'amico Mariano di rivelare alcune preoccupazioni mistiche, coniugate con profonde convinzioni religiose, e di proporre un ecumenismo dotto⁵. A una valutazione degli interessi, alle funzioni e alle responsabilità storiche delle figure di riferimento delle principali religioni (che si sono “giocate a scopa i misteri”) si associa l'invito a tornare sulla via della spiritualità e, alla *malota* (rievocata anche da Vittorio Zacchino), di preoccuparsi maggiormente della *cosa te le cose*. Lo stesso invito si rivolge all'Occidente laico, incoraggiato a una migliore disposizione a leggere il presente con carità, se non religiosa, almeno umana.

Con queste premesse, e dato il coinvolgimento personale, non posso che concludere con un messaggio di “risposta per le rime” a qualcuna delle *Storie patrie* a me rivolta.

³ Sul piano formale noto componimenti gradevoli ed equilibrati con suggestive metafore (*le castagne quotidiane*) e interessanti soluzioni espressive (*la puisia ca se nturtija cu lla storia*). Anche in versi tecnicamente meno riusciti, si possono apprezzare rarissimi enjambement (*quasi tutte / le parole*). Le ragioni per cui la lingua di alcuni componimenti risulta meno convincente sono probabilmente legate a una disposizione a indulgere nelle qualità mimetiche nei confronti dei temi trattati e dei personaggi evocati. Questo spiegherebbe il perché di una così alta frequenza dei gerundi (*cusennu, sbajjànnuse, salutànnulu, lliccànnuli*) e la presenza di alcuni evidenti calchi dall'italiano (*fra sé e sé, tiempu fa; famijiare; 'n pienu ggiurnu...*).

⁴ Anche questa sezione mostra oscillazioni linguistiche e calchi (che pure si attestano nel parlato mistilingue quotidiano: *sul seriu; nu ppijàtive, mio caru*). All'it. *per favore* risponde il prestito dialettale *pe ffavore*.

⁵ La consapevolezza del ricorso a forme contaminate del dialetto, per ragioni metrico-espressive (si veda il *puèti 'puoi'* leccese), e a varietà ibride, per scopi stilistici (*te carpesta*), fa riflettere esplicitamente il poeta, a un certo punto, che si corregge in versi a proposito di un *letame*, emerso spontaneamente, al posto del più autentico *rumatu*.

L'arte misa te parte (in 7/8)

*Pocca m'ha' tittu ca piscu
e cca "li pisci mei su' ssoni"
sta bbisçiu ci capiscu
comu faci tie lli ntoni.*

*Jeu spaccu asche cu ddafriscu
ma mai li acchiu cusì' bboni.
Me mintu cu lli mmiscu
ci tie me nzurti e stoni.*

*Ca pe' cci sa' stu tialettu
nunn'è rrobba pe' nzalate
ca puru ci nunn'è schiettu
te faci 'e meju sunate.*

*Ca cu' nnu filu t'uju
pò' scire ncerte fiate
ci quiddhe ca sta ccoju
suntu foje mmiscate.*

*Sunetti o soni sia
ci 'a cuta nu mme rrià
ssattatu ssu sta bbanca
lu lassu senza ranca.*

*Ci 'a rima nunn'è ggiusta
ci 'u verzu se nturtija
vitimu quantu custa
ci scucchiu "zicca" o "pija".*

*Tantu poi ui capiti
ci quiddhu ca ulia ddicu
pe' ttutti quanti siti
bbe vene te n'amicu.*

Torino-Parabita, giugno-luglio 2018

Antonio Ntoni Romano

Dato che m'hai detto che pesco / e che "i pesci miei son suoni" / sto vedendo di capire / come fai tu a intonarli (come fai tu con quelli di nome Ntoni). // Io spacco legna per riposarmi / ma non li trovo mai così azzeccati. / Mi metto a mescolarli / se m'inviti insistentemente. // Ché -sia ben chiaro- questo dialetto / non è materia da insalate: / anche se non è schietto / lo puoi usare per comporre le migliori suonate. // Perché un filo d'olio / può bastare a volte / se quelle che raccolgo / sono verdure da misticanza. // Sonetti o suoni siano / se la coda non mi riesce / seduto a questo tavolo / lo lascio senza *ranca* (midollo della parte caudale della colonna vertebrale dei gatti). // Se la rima non è giusta / se il verso si ritorce / vediamo quanto costa / se scelgo "zzicca" (prendi) o "pija" (piglia). // Tanto poi voi capirete / se quello che volevo dire / a tutti quelli di voi a cui lo destino / vi viene da un amico.